

ELIA È GIÀ VENUTO  
17,9-13

- 9 Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". 10 Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che *prima deve venire Elia?*". 11 Ed egli rispose: "Sì, *verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.* 12 Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Origene Partendo da questa domanda fatta dai discepoli su quanto dicono gli scribi su Elia, Origene affronta un tempo assai arduo sia per il suo tempo come anche ai nostri giorni: la METENSOMATOSI, cioè la trasmigrazione in successione di tempo delle anime in corpi diversi. Gli scribi dicono che prima deve venire Elia, «ma la visione sul monte, durante la quale era apparso Elia, sembrava non concordare con quanto detto, giacché a loro era sembrato essere venuto Elia non prima di Gesù, ma insieme a lui». Annota Maria Ignazia: «Gesù si riporta alle Scritture per affermare da un lato che la venuta di Elia nel Battista non avviene come reincarnazione, e dall'altro che la "restaurazione" apportata con Elia-Giovanni attiene al rinnovamento del popolo nella penitenza e nel perdono; è questa la dimensione fatta propria dalla comunità cristiana che fissa in un unico sguardo il Messia venuto e il precursore». Il Salvatore presenta una venuta di Elia ignorata dagli scribi e che è rappresentata da Giovanni. Non avendolo riconosciuto erano «divenuti quasi complici del fatto che Erode l'aveva fatto gettare in prigione ed eliminare, lo avevano trattato come avevano voluto. Poi afferma che faranno soffrire a lui la stessa cosa che hanno fatto ad Elia». I discepoli allora compresero che Gesù si riferiva a Giovanni il Battista. Dopo questa esegesi manifesta, Origene si addentra nel «suo senso nascosto». Egli nega che vi sia «un riferimento all'anima di Elia, perché non si abbia a cadere nella credenza circa la metensomatosi, estranea alla chiesa di Dio, non trasmessa dagli apostoli né apparsa in alcun punto delle Scritture». Contro la metensomatosi stanno i seguenti testi delle divine Scritture: *le cose visibili sono transitorie* (2Cor 4,18), la consumazione che subirà questo mondo (cfr. Mt 13,39), *il cielo e la terra passeranno* (Mt 24,35), *passa la figura di questo mondo* (1Cor 7,31) ed *i cieli periranno* con ciò che viene dopo (Sal 101,27). Dopo aver portato questi passi scritturistici, l'Alessandrino argomenta in questo modo: «Se un'anima a motivo del peccato si troverà due volte nel corpo, perché non potrebbe essere in esso tre o più volte, dato che i castighi per questa vita ed i peccati ivi commessi non saranno scontati in altro modo che attraverso la metensomatosi?». Ma questo potrebbe durare all'infinito e allora non sarà possibile la fine del mondo. Egli si addentra ora in un ragionamento che non ci è familiare e che riflette il pensiero filosofico greco. Egli parte da un'ipotesi: può succedere che le anime a forza di trasmigrare nei corpi si purifichino al punto che non hanno più bisogno di metensomatosi. In questo modo saranno sempre meno le anime che verranno nei corpi e quindi «la generazione dopo tempi in certo senso immensi, dovrà pure finire, riducendosi il mondo ad una, a due o a poche più persone». Una volta che anche queste anime si saranno purificate, giungendo a perfezione, «il mondo si dissolverà, mancando le anime che vengono nei corpi». <sup>1</sup> A questa visione si oppone la divina Scrittura che «conosce una moltitudine di peccatori al tempo della dissoluzione del mondo, cosa che risulta chiara se si confrontano le parole: *Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora fede sulla terra?* (Lc 18,8) con ciò che in Matteo abbiamo trovato espresso in questi termini: *Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti*

---

<sup>1</sup> Aggiungo questa nota di Maria Ignazia per chi vuole approfondire questo discorso: «Il testo riflette con intensità quello studio attento su creazione (génésis), mondo (kósmos), tempi innumerevoli (apeíron chrónon), di cui Gregorio dirà con gratitudine: "Trattava della natura del tutto e di ciascuna parte... Ci teneva (ragionamenti) intorno alla santa armonia dell'universo" (Gregorio il Taumaturgo, Discorso a Origene 8, 110-111); come nota Vogt, ad Origene risulta bene la riflessione greca sul tempo – l'infinito in cui tutto si dissolve di Anassimandro, il tempo misura del movimento secondo il prima e il dopo in Aristotele, il tempo immagine mobile della eternità immobile secondo Platone – e se egli rifiuta un eterno avanzare del mondo nell'infinito è per la parola della Scrittura che affida a Dio la génesis e del kósmos e del chrónos».

come nei giorni che precedettero il diluvio, eccetera (Mt 24,36-38 ss.). I peccatori non saranno puniti con la metemempsiosi ma con altri castighi. Quanto ai Greci che ammettono la metemempsiosi, se accettano che questo mondo finirà non ne riescono a trovare i motivi. Origene conclude con queste considerazioni: «Se il mondo non si corrompesse, ma durasse all'infinito, Dio non *conoscerebbe tutte le cose prima che siano* (Sus 35LXX). Egli avrebbe una conoscenza parziale. «Quello infatti che è infinito, non può per natura essere abbracciato da una conoscenza, la quale per sua essenza tende a circoscrivere le realtà conosciute. Ne consegue che non si possono fare profezie di qualsiasi realtà, considerato il fatto che tutte le cose sono infinite». Questo corrisponde al pensiero portato altrove da Origene: «Dove non c'è fine non c'è possibilità di comprensione e di limite. E se fosse stato così, Dio non avrebbe potuto abbracciare e ordinare ciò che aveva fatto: infatti ciò che per natura è infinito è anche incomprendibile» (Origene, I principi II, 9, 1). Infatti «nel pensiero greco l'infinito fu valutato soprattutto in maniera negativa», solo «con Plotino si arriverà a valutazione positiva dell'infinito in Dio, inteso come pienezza e non come privazione di essere»

VENGA IL FIGLIO DI DIO. Origene dichiara di aver parlato della metemempsiosi contro coloro che affermano che la medesima anima fu prima in Elia e poi in Giovanni. Ma se fosse la stessa anima, Giovanni si sarebbe dovuto chiamare Elia, oppure il cambiamento di nome, come diverse volte è avvenuto doveva essere motivato (vedi ad esempio: da Abràm ad Abraàm, da Sarai a Sara, da Giacobbe a Israele, e da Simone a Pietro). Ci si chiede: «posto che non ci fu la stessa anima prima nel Tesbita e poi in Giovanni, come mai il Salvatore li chiama, in entrambi i casi, Elia?». Se si osservano le parole dell'angelo: *ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà davanti con lo spirito e la potenza di Elia*, si nota che non dice: «nell'anima di Elia», come se avesse avuto luogo la trasmigrazione, ma *nello spirito e nella potenza di Elia*. Nella Scrittura vi è differenza tra «anima» e «spirito», attestata in 1Ts 5,23: *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo* (vedi Dn 3,86: *Benedite, spiriti ed anime dei giusti*). Quindi diversa è l'anima di Elia da quella di Giovanni, ma unico è lo spirito. Ora l'Alessandrino indaga «se lo spirito di Elia si identifichi con lo spirito di Dio che è in Elia, o se queste due realtà si distinguano, e se lo spirito di Elia che era in lui fosse ancora qualcosa di distinto rispetto allo spirito che ogni uomo ha in sé». Lo Spirito di Dio è diverso dallo spirito che è nell'uomo (cfr. Rm 8,16; 1Cor 2,11). Lo spirito di Elia aveva qualcosa di diverso dallo spirito dell'uomo tanto che si posò prima su Eliseo e poi su Giovanni. Infatti «Giovanni fu in modo singolare pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ed in maniera singolare camminò davanti al Cristo *con lo Spirito e la forza di Elia* (Lc 1,17)». Ci possono essere più spiriti. «Davide certo prega di essere sostenuto da *uno spirito di comando* (Sal 50,14) e chiede che nel suo intimo si rinnovi *uno spirito retto* (ivi,12)». Sul Salvatore si posarono sette spiriti buoni (cfr. Is 11,2ss.), così è possibile che in Elia ci fossero più spiriti buoni. «Questa spiegazione l'abbiamo data, perché è detto che *Giovanni camminò davanti al Cristo con lo spirito e la potenza di Elia* (Lc 1,16), sì che le parole *Elia è già venuto* si riferiscono allo spirito di Elia attivo in Giovanni, come avevano compreso anche i tre discepoli saliti con lui, che egli parlava loro di Giovanni Battista». Mentre su Eliseo si era posato solo lo spirito di Elia, su Giovanni anche la potenza. Per questo egli era Elia. Origene ora si sofferma sulla missione di Elia, che ha il compito di preparare la venuta gloriosa di Cristo, secondo la profezia di Malachia: *Ecco, io vi invierò il profeta Elia il Tesbita, eccetera, fino a: così che io non venga e colpisca il paese completamente* (Mal 3,22-24). Infatti gli uomini non potrebbero sostenere la venuta gloriosa del Cristo «a motivo dell'eccesso di gloria, se non fossero stati prima preparati da Elia. Per Elia intendo non l'anima di quel profeta, ma il suo spirito e la sua potenza». In questo modo egli *ristabilirà ogni cosa* (cfr. Mc 9,12) «perché per coloro che dalla restaurazione saranno ristabiliti e diventati capaci della gloria di Cristo, venga il Figlio di Dio che apparirà nella gloria». Egli è quindi una «parola» inferiore al Logos di Dio, che prepara il popolo ad accogliere il Logos perfetto. Ora Origene si domanda se lo spirito e la potenza di Elia hanno sofferto nella persona di Giovanni. Infatti *in lui hanno fatto tutto quello che hanno voluto*. In realtà a soffrire sono stati l'anima di Giovanni e il suo corpo, mentre lo spirito e la potenza di Elia li sorreggeva. Diversa infatti è la condizione del peccatore e del giusto, come scrive l'Apostolo: *Ma quelli che vivono secondo nella carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma*

dello spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi (Rm 8,8-9). «L'anima del peccatore infatti è sotto il dominio della carne, e quella del giusto è sotto il dominio dello spirito». Ci si chiede ora chi sia il soggetto di «in lui hanno fatto tutto quello che hanno voluto». Si escludono gli scribi che l'unico torto fatto a Giovanni è quello di non avergli creduto. Si può riferire ad Erodiade, a sua figlia, e ad Erode: furono loro a fare in lui tutto ciò che hanno voluto; anche ciò che è detto in seguito, mediante le parole: *Così il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto da parte loro*, si potrebbe riferire a loro».

Crisostomo. *E nel discendere dal monte, Gesù diede loro questo comando: «A nessuno parlerete della visione fino a che il figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

Il Signore vieta di parlare di questa visione, perché più grandi cose renderebbero maggiore lo scandalo della croce. Questo silenzio è fino alla resurrezione, poi, proprio questo dovranno annunciare e lo faranno, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. La forza dei miracoli darà credito alla loro predicazione, poiché i fatti stessi con voce più chiara di una tromba proclameranno la potenza del Salvatore. Anche noi vedremo Cristo: non come lo videro allora gli apostoli sul monte, ma in una luce ancora più risplendente. Quando verrà, alla fine del mondo, non sarà come sul Tabor. Gesù deve ora tener conto della debolezza degli apostoli, e può rivelare loro, della sua gloria, solo quanto essi possono sopportare. Ma nel l'ultimo giorno verrà nella gloria stessa del Padre.

Allora non sarà accompagnato soltanto da Mosè e da Elia, ma dalla schiera innumerevole degli angeli, degli arcangeli, dei cherubini, e da tutte quelle moltitudini infinite. Una nube non ricoprirà più il suo capo, ma il cielo stesso sarà dispiegato e aperto.

*E i suoi discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

Certamente i discepoli non avevano appreso dalla Scrittura quanto chiedono a proposito di Elia, ma erano stati gli scribi a divulgare questa loro opinione, che era ormai molto diffusa tra tutto il popolo. Così i giudei chiedono a Giovanni: « Sei tu Elia, o il profeta? ». Le Scritture annunciano due venute del Cristo, una è quella che si è compiuta, l'altra è ancora da venire.

Paolo, dice Crisostomo, ce ne parla, del primo avvento, quando dice: *«E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, per insegnarci a rinnegare l'empietà e le mondane cupidigie e a vivere in questo mondo con temperanza, con giustizia e pietà »*. Poi, per manifestare la sua seconda venuta aggiunge: *«Aspettando la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo »*. Anche i profeti parlano dell'uno e dell'altro avvento; però dicono di una sola venuta del precursore Elia, e solo in rapporto alla seconda venuta. Gli scribi, confondendo i due fatti e traviando il popolo, ricordavano soltanto la seconda parusia e sostenevano che se Gesù fosse stato il Cristo, prima di lui doveva venire Elia. Per questo motivo gli apostoli rivolgono a Gesù questa domanda: *«Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

Dice Crisostomo: *«Vediamo come Cristo chiarisce tale questione».*

Gesù Risponde: *«Sì, verrà Elia e rimetterà a posto ogni cosa»*, rifacendosi alle parole del profeta Malachia che aveva detto: *« Io vi manderò Elia di Tesbe, il quale ravvicinerà il cuore dei padri ai figli, affinché venendo io, non abbia a colpire la terra dalle fondamenta »*. Malachia si riferisce però alla seconda venuta. Nella prima venuta il Signore viene a salvare il mondo, ma quando tornerà sarà per giudicare il mondo. Precisa Crisostomo che prima dell'ultima venuta del Signore verrà Elia per indurre i giudei increduli che vivranno allora a credere in Cristo, perché non periscano tutti senza scampo. Tornando al nostro brano evangelico, Gesù chiama Giovanni Battista Elia, non perché lo sia, ma perché compie lo stesso ministero. Come Elia sarà il precursore della sua seconda venuta, così Giovanni è stato il precursore del suo primo avvento.

Gesù nel racconto evangelico continua dicendo: *«Io però vi dico che Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto, ma gli hanno fatto quanto hanno voluto; allo stesso modo anche il Figlio dell'uomo soffrirà per opera loro. Allora i discepoli capirono che aveva loro parlato di Giovanni Battista».*

Cosa significa *gli hanno fatto quanto hanno voluto*? Lo hanno chiuso in prigione, l'hanno ingiuriato, l'hanno ucciso e hanno posto la sua testa mozzata su di un vassoio; questo significa. *«Allo stesso modo, anche il figlio dell'uomo soffrirà per opera loro».* Gesù di nuovo e opportunamente, rammenta ai discepoli la propria passione, ma li conforta subito operando

grandi miracoli. Bisogna rilevare, dice Crisostomo, che quando Gesù parla ai discepoli della sua passione, sia prima che dopo aver toccato questo argomento, immediatamente compie mirali. Ora ha appena compiuto la Trasfigurazione sul monte e sta per compiere un nuovo miracolo. Gli apostoli non chiedono quando verrà Elia e Crisostomo suggerisce che si comportano così o perché sono troppo abbattuti dalla tristezza per il pensiero della passione o perché sono troppo intimoriti. Quando si accorgono che Cristo non intende spiegarsi chiaramente, non insistono e tacciono.- <sup>2</sup>

Ilario I discepoli sono preoccupati e gli domandano circa il tempo di Elia; risponde loro che Elia verrà e ristabilirà ogni cosa, cioè raccoglierà e riporterà alla conoscenza di Dio il resto di Israele. Fa capire che Giovanni è venuto nella potenza e nello spirito di Elia, ma lo hanno trattato in modo duro, affinché, annunciando la venuta del Signore, anticipasse la sua passione mediante l'esempio di una sofferenza ingiusta.

Girolamo "Mentre discendevano dal monte, Gesù dette quest'ordine dicendo: " Non parlate a nessuno della visione, finché il Figlio dell'uomo non sia resuscitato dai morti" Dice Girolamo che Gesù non vuole che la sua manifestazione nella gloria che era avvenuta sul monte sia annunciata prima della crocifissione, perché non avvenga che questa sia di scandalo per gli animi dei semplici. La nota al testo commenta che anche Origene dà la stessa interpretazione. Continua Girolamo dicendo che i discepoli gli chiedono: "Perché dunque gli scribi dicono che deve prima venire Elia?" E dà questa risposta:- nella tradizione dei Farisei - i quali si fondavano sulle profezie di Malachia, l'ultimo dei dodici profeti , si legge che Elia sarebbe venuto prima dell'avvento del Salvatore e avrebbe ricondotto il cuore dei padri ai figli e quello dei figli ai padri restituendo ogni cosa al suo primitivo stato. (Mal., 3.23 s.) I discepoli credendo che la finale trasfigurazione nella gloria sia quella che hanno veduta sul monte si chiedono dove sia Elia che è scomparso. Continua Girolamo sottolineando che dicendo : "Gli scribi dicono che deve prima venire Elia" mostrano di essere convinti, dicendo "prima", che se Elia non verrà non vi sarà il secondo avvento del Salvatore in base a ciò che dicono le scritture . "Egli rispose loro: "E' vero, Elia ha da venire e ristabilirà tutte le cose. Ma vi assicuro che Elia è già venuto..." Dice Girolamo che Elia che verrà nel secondo avvento del Salvatore nella realtà del suo corpo, ora è già venuto nello spirito e nella virtù di Giovanni il Battista che, continua Girolamo, è stato disprezzato e decapitato. I discepoli comprendono che aveva parlato di Giovanni il Battista perché il Signore dice: "Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire da parte loro". Infine Girolamo si chiede dal momento che Giovanni Battista è stato ucciso da Erode ed Erodiade come si può dire che siano stati essi stessi ad uccidere Gesù e risponde che il partito dei Farisei dette il suo assenso alla morte di Giovanni, così come la volontà di Erode ebbe la sua parte nell' assassinio del Signore. Infatti fu proprio Erode che dopo avere insultato Gesù lo rimandò a Pilato perché lo facesse crocifiggere.

### Considerazioni

Gesù e i discepoli scendono dal monte. Egli chiede loro di non rivelare nulla di quello che hanno visto, finché il Figlio dell'Uomo non sia risorto dai morti. I discepoli gli domandano, perché i dottori delle Legge insegnano che prima della venuta del Messia deve venire Elia. Infatti in Malachia 3, 23-24 sta scritto: "Ecco io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore. Perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, così che venendo non colpisca il paese con lo sterminio". Egli conferma che Elia verrà, ma che in realtà è già venuto e l'hanno ucciso così come uccideranno anche Lui.

Ed essi capirono che parlava di Giovanni Battista.

---

<sup>2</sup> Silvio: Ciao Beppe, allego il mio piccolo contributo per l'incontro di domani e spero di essere stato sufficientemente chiaro nel riportare la spiegazione di Crisostomo che non è semplice e anche perché io non conoscevo il fatto della venuta di Elia prima della venuta gloriosa di Gesù. La spiegazione di Crisostomo non riporta, ad esempio, i passi dell'A.T dove si parla delle due venute del messia. L'A.T. aveva preparato la venuta del messia ma in prospettive storiche, di restaurazione del regno davidico. Il Signore apre prospettive nuove, inimmaginabili per la vecchia economia. Il brano evangelico che meditiamo nel prossimo incontro è tutto dentro a questo confronto di prospettive che implicano una attesa nuova e diversa. Questa è stata la difficoltà mia.

## Omelia

Mentre scendono dal monte vi è questo dialogo tra Gesù e i discepoli. Inizia Gesù dicendo di non rivelare nulla di quello che hanno visto, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti. Infatti il capitolo secondo della profezia di Malachia – testo delle Scritture citato dai Padri - ci presenta il Signore che invia il profeta Elia, *prima che giunga il suo giorno grande e terribile, perché appunto converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, cosicché venendo non colpisca il paese con lo sterminio (Mal 3,24)*. Questo passo è diverso nella Bibbia greca. Infatti, nel testo della LXX abbiamo lo stesso verbo che Gesù usa: «reintegrerà ogni cosa». Ora Gesù proibisce di parlare di questo evento prima della sua passione e morte in croce. In questo modo egli collega la trasfigurazione alla resurrezione. Quindi nella trasfigurazione c'è come un anticipo della resurrezione, di quella gloria che egli sta per manifestare nella sua resurrezione. Quando i discepoli vedranno il corpo martoriato del Signore, sapranno che dalle sue sofferenze e dalla sua morte in croce quel corpo non è destinato a perire come tutti i nostri corpi, ma a manifestare attraverso le sue ferite, che sono innumerevoli, lo splendore della sua gloria e, nella sua stessa morte, la sua esaltazione che tutti a sé attira. Io rimango impressionato [nel vedere come] nella Sindone le ferite siano limpide, non siano slabbrate o rovinate, cioè come siano sul suo corpo in modo diverso rispetto a come sarebbero nel corpo di un mortale, di un uomo comune. Sono limpide, chiare. È un corpo che manifesta gloria, che attira per la forza della sua bellezza e grazia, tutto ripieno delle ferite della sua passione, dal capo fino ai piedi. Dopo questa raccomandazione che il Signore fa, egli accoglie la loro domanda: «*Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?*». Come giustamente ha osservato Origene, essi hanno visto Elia e Mosè, apparsi con Gesù, nella loro gloria. Allora, se Elia appare nella gloria con Gesù, che cosa significa che egli deve venire prima? Elia, che viene prima, ha le stesse caratteristiche del Cristo, cioè come il Cristo è destinato a soffrire e appare annientato, così anche il suo precursore appare in questa situazione di annientamento, come ancora abbiamo ascoltato dai nostri Padri. Quindi Elia non viene tanto come persona, ma viene nella sua missione, ed è venuto appunto nella persona di Giovanni che ha adempiuto perfettamente la sua missione, senza essere conosciuto. Egli ha infatti subito la morte dei profeti, prima è stato imprigionato e poi ucciso. Ucciso in un modo umanamente umiliante quando, al pranzo di Erode, gli stessi commensali hanno fatto di lui quello che hanno voluto. A questo pranzo, non c'erano solo Erodiade, Erode e la figlia, ma c'erano tutti gli invitati, cioè i maggiorenti della Galilea che hanno approvato la decisione di Erode, pertanto sono compartecipi della morte di Giovanni perché non si sono opposti, non hanno protestato. Perciò chi tace è colpevole perché dichiara l'altro meritevole di morte. Con questa morte si è conclusa la venuta di Elia in Giovanni, chiamato a preparare un popolo ben disposto per accogliere il Cristo. Ora la Scrittura, la parola di Gesù, dice: «Elia viene (usa il presente) e reintegrerà ogni cosa». Il verbo viene, al presente, è proprio del Messia: Gesù è il veniente, colui che viene. Anche Elia lui viene, e nel testo di Malachia, al c. 3, nella versione greca, si dice che Elia reintegra il cuore del padre verso il figlio e dell'uomo verso il suo prossimo. Abbiamo lo stesso verbo «reintegrerà» usato nel Vangelo. Per cui la reintegrazione di rapporti che sono stati rotti, che creano conflittualità, è compito di Elia che viene oggi di costituire il rapporto generazionale, basato sulla reintegrazione, effetto di una conversione sincera, quella conversione che abbatte le mura che esistono tra noi e gli altri. Tutte queste mura, divisioni, barriere che sono in mezzo a noi uomini, sono distrutte e abbattute da questa azione che Elia compie nel reintegrare i rapporti tra noi uomini. Non solo, ma questa reintegrazione riguarda tutte le identità che sono nell'universo. Quindi la stessa terra nelle sue parti, i mondi spirituali, sono reintegrati in virtù della presenza e della forza che è comunicata a Elia. Ora ci possiamo chiedere: Elia è solo? No, Elia rappresenta tutti i profeti, quindi quello che opera questa reintegrazione, questo ricondurre all'Uno, che è il Cristo, è la profezia. Le varie profezie che sono nelle divine Scritture, riferite a singoli profeti, hanno il potere di reintegrare tutta la creazione, in un unico luogo, Gerusalemme, in un'unica persona, il Cristo. Questa è l'opera dei profeti e delle scritture profetiche. Come le scritture profetiche hanno annunciato l'umile venuta del Salvatore, la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione, così le stesse Scritture annunciano l'evento glorioso della sua

venuta. Quindi Elia prepara i popoli e gli uomini all'incontro glorioso con il Signore. In che modo? Attraverso l'annuncio delle profezie che si fanno nella chiesa di Cristo. Quindi il centro che reintegra tutto è la chiesa, perché in essa operano le Scritture, dei profeti, dei saggi e soprattutto il cuore di esse che è il Vangelo. Elia è vivo come sono vive le profezie, anche se i profeti sono morti. Lasciamo stare il discorso di Elia come vivo, che aprirebbe un capitolo a parte, ma se i profeti sono morti, essi vivono nelle loro profezie che sono espressione del loro spirito, illuminato dallo Spirito Santo, spirito che non può morire. Quindi quando si leggono i profeti, Isaia o Geremia, ivi è presente pure lo spirito di Geremia, di Isaia. Non sono un semplice ricordo storico. Nella chiesa sono vivi e presenti, come lo furono nella trasfigurazione, quindi quando leggiamo le Scritture nella chiesa, o annunciamo le profezie, noi non facciamo altro che vivere coi profeti che le hanno scritte, col loro spirito e nella loro potenza – per usare il linguaggio di Origene – in modo che le comprendiamo come parola viva operante nell'oggi della chiesa, quindi dell'umanità e di tutta la creazione. La Parola che è annunciata fa vivere i profeti, come fa vivere i giusti, fa vivere Abramo, come il Signore ci ha insegnato nella trasfigurazione. E facendo vivere i giusti delle antiche generazioni ci insegna un'ultima preziosa verità, che cioè chi crede in Cristo e ne accoglie la Parola, vive. Come ha detto Gesù nel Vangelo della risurrezione di Lazzaro, che abbiamo ascoltato domenica scorsa: *Chi crede in me, anche se morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno (Gv 11,25)*. Dunque la chiesa è chiesa dei vivi, non dei morti, perché tutti i morti vivono per lui. Ecco perché nella chiesa noi preghiamo per i nostri defunti, ma non li pensiamo morti. Li pensiamo vivi perché sono nella comunione dei santi e appartengono al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che *non è Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per lui (Lc 20,38)*.